

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con zoom infinito
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **42 cent** al giorno per l'abbonamento annuale
- leggi il Giornale sul tablet **dalle 2 del mattino**

Offerte di abbonamento:

settimanale	5 €
mensile	20 €
trimestrale	50 €
semestrale	100 €
annuale	150 €

Pagamento:

Carte di credito e bitcoin:



 **bitcoin**

**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



l'intervista » Lang Lang



VERSATILE
Da sinistra
Lang Lang
con James
Hetfield dei
Metallica, poi
all'apertura
delle
Olimpiadi
di Pechino
e alla Scala

«Mischio classica, pop e rock in un pianismo scintillante»

Piera Anna Franini

La star della concertistica cinese si esibisce oggi ai mondiali in Brasile e svela i suoi segreti: «Dietro al successo, anni di lavoro massacrante»

■ Quando venne alla ribalta, il pianista Lang Lang colpì per la sua storia d'artista cresciuto - a pane e pianoforte - nell'armonica Cina. All'epoca era povero in canna, ma dal talento e determinazione debordanti. Oggi, a 32 anni, è artista dai cachet d'oro, smart per come pesca, dal pop e dal rock, disinvolto, estroversione, e strategie per stare sul mercato. Sul suo pianismo scintillante si può discutere... *de gustibus*. Non si può, invece, mettere in dubbio l'abilità nel costruire il "marchio Lang Lang", quel marchio universalmente e trasversalmente riconoscibile capace di riempire teatri, piazze e arene. Oggi, Lang Lang sarà in Brasile per un concerto prima della finalissima, assieme a Plácido Domingo, e dopo una serie di partecipazioni a maxi eventi al Central Park di NY, Olimpiadi di Pechino, Grammy.

Ama il calcio? Lo segue?

«Amarlo? Molto di più, sono appassionato».

...con un debole per?

«Il Barça di Barcellona».

Che idea s'è fatto del calcio Made in Italy?

«La serie A è una delle più spettacolari al mondo. Sono amico di Kaká, dunque da anni seguo il calcio italiano».

E come Kaká, lei è un campione. Quanto è difficile essere campioni?

«In musica non c'è competizione, non mi sento un campione, non vedo considero tali neppure i miei colleghi. Semmai prevalgono devozione e collaborazione. Ciò non toglie che ci siano affinità tra i due mondi».

Per esempio?

«Performance sportiva e musicale richiedono determinazione e concentrazione al 100% e in un solo momento, nella partita e concerto ti giochi tutto».



FUORICLASSE Lang Lang è nato a Shenyang nell'82 e ha iniziato a suonare a 3 anni

Le frasi

INFANZIA

Avevo dei genitori «dragoni», mi hanno spinto tantissimo

CARRIERA

Voglio portare musica a tutti, sfruttando le nuove tecnologie

Suona senza risparmio. È un lavoro-dipendente?

«Più semplicemente amo il mio lavoro, che non considero neppure tale. Mi sforzo comunque di programmare la giornata in modo che ci siano spazi per attività extra musicali».

Riesce insomma ad avere una vita privata?

«La sfida continua sta proprio nel cercare un equilibrio. Talvolta mi ritrovo a rinunciare a concerti per mancanza di tempo perché voglio riservare energie anche agli amici».

Lang Lang è un marchio. Quante persone lavorano per mantenerlo al top?

«I numeri esatti mi sfuggono. Diciamo una serie di persone in Cina, States e Europa».

A Riva in scena con Domingo, fenomenale per come gestisce la carriera. Quanto conta essere imprenditore?

«Io ho un management che si occupa della mia carriera. Tuttavia è opportuno che sia lo stesso artista ad avere un chiaro senso di obiettivi e strategie».

È più semplice costruirsi un marchio quando si opera nel mondo del pop/rock?

«La musica classica non ha certo il seguito di certo pop e rock. Ma ha peculiarità uniche: non si limita ad esprimere emozioni, è atemporale e veramente globale, tutti ne possono godere, a prescindere dall'area di provenienza. Il mio desiderio è quello di portare la classica a più persone possibili, in tutto il Mondo, an-

che ricorrendo alle tecnologie di ultima generazione».

Duettere con i Metallica cosa le ha insegnato?

«Sono esperienze uniche, non fa male sperimentarle di tanto in tanto. Allargano vedute, e poi ci si diverte».

In cosa si sente cinese?

«A tavola. Non potrei vivere senza cibo cinese. Ho una serie di ristoranti prediletti in giro per il mondo».

Cosa apprezza della nuova

Cina e cosa rimpiange della vecchia?

«La Cina ha conosciuto uno sviluppo senza precedenti. E non solo economico. C'è un boom per l'arte. È fantastico vedere 40 milioni di ragazzi studiare pianoforte. Inizialmente la curiosità per le novità straniere ha portato a trascurare la cultura cinese, ora però sono in atto nuovi cambiamenti, ne sono felice».

Suona molto in Europa (sarà a Torino in novembre). Non pensa di prendersi una casa in Europa?

«È un progetto che frulla nella testa. Vedremo».

È stato un bimbo prodigo, infanzia sulla tastiera. Ha avuto «genitori tigre»?

«O meglio, dragoni... Mamma era dolce e affettuosa, ma il papà era molto ambizioso, mi forzava a studiare così tanto che talvolta era una tortura. Abbiamo vissuto momenti difficili. Ora, con il senno di poi, capisco che papà ha inciso fortemente sulla mia carriera. Senza di lui, non avrei potuto arrivare fin qui. Con mio padre ora ho un buon rapporto, so quanto gli devo, tuttavia dubito che sarei così implacabile con i miei figli».

IL COMPOSITORE

Sakamoto, annuncio choc: «Ho un cancro, mi ritiro»

■ Una brutta notizia per tutti gli appassionati di musica - speriamo tuttavia con un lieto fine. Al compositore Ryuichi Sakamoto, ora 62enne, è stato di-



agnosticato un cancro. «Ho iniziato a sentire i primi fastidi alla gola a giugno, sono andato a fare una visita di controllo e la diagnosi è stata un tumore alla faringe».

Tutta l'umanità e gli splendidi modi di fare del maestro giapponese emergono in un messaggio ufficiale in cui addirittura si scusa per aver annullato tutti gli impegni professionali, una volta saputo la notizia («Sono dispiacutissimo per il causare così tanti problemi a così tante persone. La salute però viene prima di tutto, ecco che quindi mi sono trovato a dover prendere questa spiacevole decisione»).

Speriamo che Sakamoto si riprenda da questa terribile prova. Un grandissimo musicista (anche nelle sue sortite in campo elettronico, basti pensare alla sua collaborazione con Alva Noto), uno degli artisti che più ha contrassegnato il panorama sonoro degli ultimi decenni, dal pop reinventato della Yellow Magic Orchestra alle colte stilizzazioni minimali successive; ma soprattutto, una splendida persona sempre cortese, gentile e disponibile con tutti.

Il tabloid giapponese *Sports Nippon* ha affermato, in modo probabilmente incauto, che Sakamoto ha rifiutato ogni radioterapia, vista la sua avversione ad ogni forma di energia pratica radioattiva (dopo il disastro di Fukushima, è stato in patria una delle più forti e prestigiose voci antinucleariste). Non arrivata una smentita diretta, ma sul suo profilo Twitter Sakamoto ha lasciato una frase abbastanza esplicita, seppur senza indicazioni riferimenti diretti: «Mi chiedo se qualcuno pare dare corda a certi articoli su alcuni tabloid».

Il compositore e tastierista, tra i primi a fondere musica etnica orientale e sonorità elettroniche occidentali, è noto anche per le colonne sonore di film come *Furyo* e *Il tè nel deserto*.

Il libro «Musique absolue»

Giovanni Gavazzeni

■ «Emanava un'impressione di potenza e fragilità. Non si riusciva a vederlo tutto per intero, il suo viso si nascondeva, cambiava seguendo gli angoli, di modo che il flautista non vedeva lo stesso direttore del violoncellista». Carlos Kleiber, il grande direttore d'orchestra tedesco morto esattamente dieci anni fa, aveva un sorriso malinconico, denti carnivori e un naso che di profilo «fendeva la luce come un'ra-

L'ex ministro Le Maire ha carpito i ricordi di un amico del maestro

pace dall'occhio brillante». All'apice della fama dirigeva un pugno d'opere e si mostrava pochissimo. Il giornalista Bruno Le Maire, Ministro dell'Alimentazione, Agricoltura e Pesca della Repubblica francese dal 2009 al 2012, spinto dall'ammirazione, viene a sapere che a Roma vive ancora un suo amico, violinista in pensione, deciso a dettare gli ricordi prima che l'Alzheimer li cancelli. In questo racconto-intervista postumo (*Musique absolue*, editore Gallimard) Kleiber lotta perennemente per un suono «leggero»: «Immaginate che passi davanti a voi una bella donna, gambe lunghe e tacchi alti. Voi dovete suonare come cammina quella donna». Kleiber è concentrato, maniaco della perfezione, mai pignolo, e grida agli orchestrali stanchi: «Un'ulti-

mo sforzo! Suonate come se la prova sia finita. Io non ci sono più. E allora, gioiosi, molto gioiosi». Esigente - per noi, esigente per lui, che voleva mostrarsi all'altezza del padre Erich, esigente per la musica soprattutto, un'esigenza di ferro». E una sensibilità unica: «Mi prendete per matto - dice all'amico camminando verso il Duomo di Colonia - ma io la musica la mangio, ha

un gusto, un gusto amaro».



DIRETTORE
Carlos Kleiber

Ma nel pantheon del pubblico era il primo, prediletto perché artista trascendente sempre più roso dai dubbi. Prima del prediletto *Rosenkavalier* a Monaco si chiuse in camerino. Wolfgang Sawallisch, collega-sovrintendente, bussa dolcemente alla porta, lo convince: «Carlos! Lamusica! Pensa alla musica! Non puoi lasciare cadere la musica». Unico.